

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 21-22



2014-2015 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 21-22

2014-2015 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig, inv. BS1423, kylix a figure rosse del Chaire Painter, particolare (da A. Mitchell, *The Greek Vase-Painting and the Origins of visual Humour*, Cambridge 2009)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Antonella De Carlo, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmino Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

NOTA KOUROU, <i>Mortuary Practices in Early Iron Age Aegean. Family Rituals and Communal Rites</i>	p.	9
FERNANDO GILOTTA, <i>Frammenti di una cerimonia in musica a Gordion</i>	»	31
CLAUDIO GIARDINO – CESARE D'ANNIBALE, <i>Pizzica Pantanello (Metaponto): la più antica testimonianza di attività metallurgiche dall'Italia meridionale</i>	»	47
ELENA GAGLIANO, <i>Difendere l'ordine con ogni arma. Uso e "abuso" dello schema iconografico dell'Aristogitone di Kritios e Nesiotes</i>	»	65
MARIA ELENA GORRINI, <i>Il cosiddetto cratere di Partenopeo del Civico Museo Archeologico di Milano</i>	»	85
MARCO GIGLIO (con contributi di Emanuela Auzino e Marcello Gelone), <i>Un santuario salutare dal territorio di Neapolis: Agnano</i>	»	105
STEFANO STRUFFOLINO, <i>Bolli anforari rodii da Tauromenion</i>	»	137
SERGIO CASCELLA, <i>Una coppa in Terra Sigillata Italica dall'Antiquarium di Tindari</i>	»	151
GIUSEPPE CAMODECA, <i>[- Pi]narius (?) Castus, console nel dicembre di un anno di Antonino Pio: una intricata questione nata da un'erronea lettura di AE 1999, 546 Aesernia</i>	»	159
ANTONELLA DE CARLO, <i>La carriera di un nuovo procurator ducenarius di età domiziana: L. Aurelius L. f. Gal. Flaccus Sempronius Hispanus</i>	»	169
<i>Rassegne e recensioni</i>		
BRUNO D'AGOSTINO - CLAUDIA MONTEPAONE, J.-L. Durand, <i>La ricerca di un senso 'dall'interno'</i>	»	181
VINCENZO BELLELLI, recensione di Augusto Ancillotti - Alberto Calderini - Riccardo Massarelli (a cura di), <i>Forme e Strutture della Religione nell'Italia mediana antica. Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy</i> . Atti del III Convegno internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (Perugia - Gubbio, 21-25 settembre 2011), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2016	»	190
MARIA CECILIA D'ERCOLE, recensione di Annick Fenet, <i>Les dieux olympiens et la mer: Espaces et pratiques culturelles</i> , avec préface de Madeleine Jost, Collection de l'École française de Rome 509, École française de Rome, Roma 2016	»	196
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	201

- Rix 1981 = H. Rix, 'Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano', in *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11 - 13 dicembre 1979), Roma 1981, pp. 104-126.
- Rix 1998 = H. Rix, 'Teonimi etruschi e teonimi italici', in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, V, 1998, pp. 207-229.
- Rocchi - Xella 2006 = M. Rocchi - P. Xella (a cura di), *Archeologia e religione*. Atti del I colloquio del 'gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee' (Roma, 15 dicembre 2003), Verona 2006.
- Santuari mediterranei* = A. Russo Tagliente - F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*. Atti del convegno internazionale (Civitavecchia 2014), Roma 2016.
- Saturnia Tellus* = X. Dupré Raventós - S. Ribichini - S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*. Atti del convegno internazionale (Roma, 10 - 12 novembre 2004), Roma 2008.
- Tavola di Agnone* = L. Del Tutto Palma (a cura di), *La tavola di Agnone nel contesto italico*. Atti del convegno (Agnone, 13 - 15 aprile 1994), Firenze 1996.
- Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- Torelli 2009 = M. Torelli, 'Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria', in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XVI, 2009, pp. 119-148.
- Umbro* = A. Ancillotti - A. Calderini (a cura di), *L'Umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*. Atti del I convegno internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 20-22 settembre 2001), Perugia 2009.

Maria Cecilia D'Ercole, recensione di Annick Fenet, *Les dieux olympiens et la mer. Espaces et pratiques culturelles*, avec préface de Madeleine Jost, Collection de l'École française de Rome 509, École française de Rome, Roma 2016 - ISBN: 978-2-7283-1065-4, 709 p., ill. b/n, euro 60

Gli dei dell'Olimpo e il mare: il volume di Annick Fenet, recentemente pubblicato nella prestigiosa collezione dell'*Ecole Française* di Roma, affronta in modo magistrale un tema intimidante per la sua vastità. Ne risulta un'opera di grande rigore metodologico e valore scientifico.

Lo sviluppo del soggetto trattato esigeva in pri-

mo luogo una definizione concettuale e una metodica ripartizione e analisi di un materiale documentario abbondante e eterogeneo, che comprende testi letterari, epigrafici e materiali e contesti archeologici. Si aggiunga a ciò la scelta, intrinseca nella tematica stessa, di considerare un quadro spaziale e temporale molto vasto: l'insieme del mondo mediterraneo frequentato, secondo diverse modalità, dai Greci, e un arco cronologico compreso tra l'VIII sec.a.C. e il I secolo d.C. L'articolazione tematica dell'opera, molto chiara, mostra la conoscenza approfondita di questi temi complessi, di cui l'Autrice aveva già dato prova in precedenti pubblicazioni⁵⁷.

Il libro presenta quindi una duplice suddivisione: la prima parte («*Les divinités olympiennes et la mer*», p. 21-242) indaga le relazioni multiformi tra le divinità olimpiche e il mare, individuando diversi atteggiamenti e campi d'azione in cui è possibile percepire il prevalere dell'una o dell'altra divinità. Emerge così un'area privilegiata di intervento, che permette di identificare Atena e Era come divinità preposte alla conquista del mare, Zeus e Afrodite come divinità del dominio degli elementi, Apollo e Poseidone come dominatori del mare, infine Artemide, Dioniso e, in minore misura, Ermes, come divinità delle *eschatiai* e delle frontiere. La seconda parte («*Pratiques culturelles marines*», p. 245-507) affronta l'ampio tema delle pratiche culturali, esaminate attraverso una pluralità di documenti; non solo le offerte votive e le dediche iscritte pertinenti alla navigazione, anche la decorazione e la denominazione del battello stesso, quando evocano un riferimento diretto alle divinità olimpiche.

Qual è la chiave di lettura applicata all'interpretazione di questo corpus di documenti? L'A. la dichiara apertamente nell'introduzione (p.8-9): benché sensibile all'importanza delle teorie strutturaliste e alla capacità euristica della nozione di «modalità di attività divina», i suoi riferimenti concettuali derivano essenzialmente dal bagaglio della cultura positivista che risale già alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo. Accanto a tale riferimento, l'A. si mostra sensibile all'apporto dei contributi degli storici moderni, come Alain

⁵⁷ Si veda per esempio Fenet 2005.

Cabantous, che hanno aperto nuove prospettive storiche sulle pratiche religiose del mondo marittimo europeo tra il XVI e il XIX secolo.

Per dare un'idea concreta della prospettiva di ricerca seguita nel volume, presenteremo essenzialmente due casi significativi per ciascuna delle due sezioni: le relazioni tra Atena e il mare (p.21-66) e l'analisi delle parti del battello che, in diverse maniere, tramite le immagini o le epiclesi, evocano o meglio invocano la presenza degli dei a bordo del battello (pp.245-289). Per quanto riguarda la prima tematica, va anzitutto sottolineato che l'intervento di Atena si manifesta in diversi aspetti della sfera marittima e secondo diverse modalità. In primo luogo, la dea è presente in quanto protettrice di eroi che solcano lungamente i mari: Ulisse, gli Argonauti. Atena protegge il viaggio e assicura la rotta, come nel caso del pericoloso passaggio degli Argonauti in prossimità delle isole Ciane, all'inizio del Ponto Eusino (*Arg.* II, 593-606). Se in questi casi il legame tra Atena e il mare è indotto dal ruolo di protezione che la dea esercita nei confronti degli eroi protagonisti dell'azione, non mancano peraltro, nelle descrizioni delle pratiche culturali, i segni di una connessione più diretta. Durante la festività delle Panatenee, la processione che conduceva il peplo della dea sull'Acropoli si svolgeva su di un carro a forma di battello (vedasi per esempio Pausania I, XXIX, 1): si sarebbe tuttavia tentati di attribuire tale riferimento, anche in questo caso, al ruolo di protezione che la dea esercita nei confronti della città attica per cui, già negli anni 430/420 a.C., l'anonimo autore dell'*Athenaion Politeia*, coniò il verbo *thalassokratein*⁵⁸. Il legame resta tuttavia molto interessante e si tramanda sino alla tarda antichità, lasciando per esempio traccia nel discorso di Elio Aristide pronunciato in occasione delle Panatenee nel 155 d.C., nelle *Orazioni* di Imerio, nel IV sec.d.C. e in alcuni scoli, tuttavia non datati. La relazione tra Atena e il mare viene poi tracciata attraverso i numerosi luoghi di culto marittimi consacrati alla dea, che sono numerosi in Attica: il santuario di Zeus *Sôter* e di Atena *Sôteira* al Pireo, il santuario del Capo Sunio, a lungo confuso con

quello di Poseidone ma probabilmente anteriore ad esso. Ma ben al di là dell'Attica, dalla Megaride al Peloponneso, dalle isole egee (Delo, Creta, Rodi) fino alla Ionia, i luoghi di culto marittimi dedicati alla dea si susseguono numerosi. Si tratta in questo caso di una ricognizione di dati suscettibili di rapide evoluzioni, dovute al progresso della ricerca archeologica. Si pensi al luogo di culto consacrato a Minerva sul Capo Iapigio, presso la punta estrema della Penisola Salentina. Sinora noto attraverso un passaggio di Dionigi di Alicarnasso (*A.R.* I, 51, 3) e dai versi virgiliani sull'arrivo dei profughi troiani sulle sponde italiane (*Eneide* III, vv. 521-550), questa tradizione è oggi confermata dalla scoperta di un importante luogo di culto a Castro, nel tratto di costa tra Otranto e Leuca, la cui fase di più grande fioritura sembra appartenere alla seconda metà del IV sec.a.C., da cui proviene un bel bronzetto della dea stante, con elmo frigio⁵⁹. Tale contesto è particolarmente significativo per un luogo sacro in cui le logiche della navigazione e della visibilità marittima sono fondamentali, come emerge chiaramente dal passaggio virgiliano, in cui il porto apulo, a forma di emiciclo si offre alla vista dei naviganti, provvisto di un'arce dominata dal tempio di Minerva. Più generalmente, i due casi citati offrono un esempio dei luoghi di culti che nell'opera di A. Fenet sono giustamente considerati «marittimi»: la posizione costiera è un criterio di scelta necessario ma non sufficiente, in quanto tale localizzazione deve essere accompagnata dalla proiezione marittima della sfera di intervento divina e dalla visibilità costiera del santuario, rivolta in primo luogo verso coloro che solcano i mari. Ritornando al caso del culto di Atena, è inoltre evidente che la presenza della dea nel dominio marittimo è giustificata anche dalle competenze tecniche e dall'intelligenza pragmatica che caratterizzano la sua sfera di intervento. Atena è quindi venerata come padrona dei saperi tecnici della navigazione e dell'arte della costruzione navale, di cui la nave Argo è la prova esemplare. La tradizione letteraria porta sino ai *Tristia* di Ovidio (I, 10, 1-44), in cui la dea allontana i pericoli e porta incolume alla meta il battello del poeta esule. Atena è infine la dea della vittoria

⁵⁸ Bianco 2011, in particolare le p. 103-105; per la datazione del trattato, forse originariamente concepito sotto forma di dialogo politico, agli anni 429-424, seguiamo Canfora 1982, p. 44.

⁵⁹ D'Andria 2009, p. 35-41 per l'analisi del bronzetto.

navale, come nella battaglia di Salamina, in cui, secondo Plutarco (*Temistocle*, 12, 1) l'apparizione di una civetta avrebbe offerto un segno premonitore del successo ateniese. Anche in questo caso, ci si potrebbe chiedere se l'intervento di Atena sia destinato direttamente a un contesto marittimo o se esso rientri piuttosto nel suo ruolo di divinità poliade di Atene. È una riprova delle sovrapposizioni delle diverse sfere di attività divine, che ci invitano a non ripartire in maniera troppo settoriale le competenze individuate; l'A. sottolinea in diversi passaggi e fin nella conclusione, la necessità di evitare schematismi eccessivi nella utilizzazione di questo modello interpretativo, pur funzionante dal punto di vista euristico e metodologico.

Un'acquisizione importante che risulta dall'analisi condotta nella prima parte dell'opera, riguarda il peso delle assenze di alcune divinità olimpiche; non soltanto, come ci si potrebbe aspettare, Ades, Efesto e Estia sono assenti dalle pratiche e dalle invocazioni dei naviganti, ma, in modo più inaspettato, anche Ares. La spiegazione prospettata dall'Autrice si richiama non solo alle specifiche competenze di tali figure divine, ma anche alla volontà di privilegiare i protagonisti della mediazione e della reciprocità (ciò che spiegherebbe a mio avviso la presenza dominante del culto di Afrodite) rispetto all'intervento di divinità che esaltano aspetti conflittuali, come Ares.

La sezione sulle pratiche culturali presenta un'opportuna distinzione tra le pratiche e oggetti rituali rispettivamente relativi alla partenza, al viaggio e infine all'approdo felice. Tale distinzione permette di discernere differenti atteggiamenti che vanno dalla richiesta di protezione al ringraziamento per il buon esito del viaggio. Tra questi diversi documenti della religiosità marittima, la nozione di presenza divina sul battello appare particolarmente innovatrice, perché mostra in maniera concreta la propensione alla sacralizzazione del battello stesso, che può essere realizzata in diverse maniere. Una prima soluzione consiste nell'apporre le effigi divine sulla prua, cioè sulla parte più visibile dell'imbarcazione. La presenza di simboli apotropaici è usuale sin dalla protostoria ma l'associazione alle immagini delle divinità olimpiche sembra apparire solo in età ellenistica e continuare in epoca romana. La presenza degli oggetti sacri e

di simulacri divini sulla poppa si spiega per il motivo opposto: si tratta, difatti, del luogo più protetto della nave. Un'altra maniera per consacrare il battello consiste nell'adottare dei nomi di divinità per designare l'imbarcazione, accompagnati talvolta da epiclesi eloquenti come *Euploia*, *Sôter/Sôteira*, *Naios* e altre. In tutti questi casi, è interessante notare la possibile ambiguità dei termini: il nome della divinità può essere attribuito all'imbarcazione stessa, allorché si trova al nominativo, o può essere espresso al genitivo di possesso, indicando allora la dedica del battello stesso. *Euploia* può riferirsi alla navigazione felice o può indicare Afrodite stessa. Ancora una volta, la lista delle presenze divine è tutt'altro che scontata: se Afrodite continua ad essere la dea più invocata nelle dediche e più evocata in riferimento al battello, appaiono ora anche Ares, probabilmente per le sue connessioni con le flotte guerriere, e Efesto, probabilmente grazie al sapere tecnico necessario alla costruzione dell'imbarcazione e alla sua guida. In questo quadro, resta sorprendentemente assente Poseidone, che non è mai menzionato nemmeno nelle dediche di battelli miniaturistici: questa assenza potrebbe forse spiegarsi proprio a causa dell'onnipotenza marittima del nume, che gli altri dei sono chiamati a placare e a rendere favorevole. Tale configurazione mi pare provata dal fatto che nei rari casi di dediche a Poseidone (ex. di parti del battello), il dio appare associato ad altre divinità.

Le conclusioni del volume riprendono sinteticamente le fila della vasta disamina seguendo alcune linee di sintesi generali: le presenze divine e i relativi campi di intervento, la geografia culturale e la tecnica della navigazione. La connessione delle divinità olimpiche a molti aspetti della navigazione appare così confermata, in particolare in relazione al dominio degli elementi naturali, e tra questi, soprattutto dei venti. Nei molteplici riferimenti alle divinità olimpiche, la rarità delle attestazioni e delle menzioni di Poseidone rappresenta un'aporia interessante, che non mancherà certo di sollevare riflessioni ulteriori nel dibattito scientifico. Quanto ai dedicanti, fatta eccezione per coloro che hanno un ruolo militare, la base delle offerte sembra potersi ascrivere a una popolazione mista di naviganti e commercianti di estrazione sociale variegata, di origini geografiche disparate. I santuari

sono per lo più costieri, talvolta situati in regioni di confine; spicca tuttavia il ruolo di un luogo di culto oracolare dell'entroterra, quale il santuario di Dodona, nel ruolo di consiglio e di aiuto alla circolazione marittima. Il libro si conclude con una serie di utili appendici consacrate al *corpus* delle fonti letterarie citate, di cui alcune –le meno facilmente reperibili– sono tradotte; seguono alcuni inventari di ex-voto navali, quali i reperti delii, le ancore di piombo e di pietra con iscrizioni teofore o votive, la lista dei teonimi su dediche miniatriche di battelli o su parti di battello.

In conclusione, possiamo senz'altro ribadire che quest'opera ricca, precisa e documentata si affermerà come uno strumento indispensabile per le ricerche sulla storia marittima e culturale della navigazione greca nel Mediterraneo antico.

Maria Cecilia D'Ercole

Abbreviazioni bibliografiche

- Bianco 2011 = E. Bianco, 'Le parole della *thalassokratia* nello Pseudo-Senofonte', in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di) *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011, pp. 99-122.
- Canfora 1982 = L. Canfora, *Anonimo ateniese. La democrazia come violenza*, Palermo 1982
- D'Andria 2009 = F. D'Andria (a cura di), *Castrum Minervae*, Galatina 2009
- Fenet 2005 = A. Fenet, 'Sanctuaires marins du canal d'Otrante', in E. Déniaux (a cura di), *Le canal d'Otrante et les échanges dans la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque de Nanterre (20-21 novembre 2000), Bari 2005, p. 39-49.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2017
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

AION

Nuova Serie | 21-22



ISSN 1127-7130